

Cosa succede nel mare?

Intervento di Saul Ciriaco - Area Marina Protetta di Miramare

Il riscaldamento del mare è un processo noto e largamente monitorato a livello globale, quantomeno nel suo strato più superficiale.

Secondo l'ultimo rapporto di valutazione dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), l'incremento attuale delle temperature globali di 1,1°C rispetto ai livelli preindustriali, abbinato all'acidificazione del mare (anch'essa effetto dell'immissione massiccia di gas climalteranti in atmosfera da parte dell'uomo), porterà nei prossimi decenni ad impatti significativi sulle zone marino-costiere, come ipossie e anossie, eventi meteorologici estremi, aumento della temperatura e del livello medio dell'acqua, picchi di calore, variazione delle correnti, aumento dell'escursione di marea.

In questo scenario il Mediterraneo è considerato un "punto caldo", non solo perché è un bacino chiuso - con effetti del cambiamento climatico amplificati rispetto agli oceani aperti, con rilevanti rischi ambientali per le comunità, le attività socio-economiche e i servizi prodotti dagli ecosistemi delle zone costiere - ma anche per la sua significativa riserva di biodiversità, particolarmente sensibile a tali effetti.

La tropicalizzazione del Mediterraneo, con l'arrivo e l'insediamento di specie esotiche invasive; l'aumento degli organismi gelatinosi come meduse e ctenofori e il fenomeno dello sbiancamento delle madrepore a cuscino (analogamente a quanto avviene nelle più note barriere coralline tropicali), sono alcuni degli effetti del *global warming* che, sommati ad altre forme di pressione antropica (come la sovrappesca), rappresentano una grave minaccia per gli ecosistemi marini e per la biodiversità locale.

In Friuli Venezia Giulia, la zona costiera e i servizi ecosistemici a essa associati, si configurano come il punto di incontro e di forte interconnessione non solo della terra con il mare, ma anche di dinamiche naturali e antropiche, su cui i cambiamenti climatici agiscono attraverso influenze esterne sia "marine" che "terrestri". La perdita di questi servizi ad opera degli effetti del cambiamento climatico, oltre a costituire un problema strettamente ecologico, potrebbe avere impatti anche di natura socioeconomica.

Gli ecosistemi costieri, infatti, forniscono "beni" sotto forma di cibo, materie prime e prodotti essenziali e indispensabili allo sviluppo e alla articolazione degli insediamenti costieri. Forniscono inoltre anche "servizi" assolutamente indispensabili per gli esseri umani e ai loro sistemi socio-economici, come la depurazione di acqua e aria, la mitigazione di inondazioni e siccità e la moderazione delle escursioni termiche, oltre alla capacità ricreativa, estetica e intellettuale.

Per questo i leader mondiali dovrebbero usare ogni opportunità, come la COP 26, per realizzare un'azione climatica che metta in sicurezza l'obiettivo di mantenere l'aumento delle temperature globali entro i 1,5°C, così come previsto dagli accordi di Parigi.